

Cinquant'anni fa, l'iniziativa voluta da padre Marcolini

Il primo campo B.I.M. al Gaver con reduci, studenti ed operai

27



Lo storico Antonio Fappani nella biografia dedicata al padre filippino Ottorino Marcolini ("Padre Marcolini, un prete fuori serie, edizioni del Moretto) dedica l'intero capitolo IX alle B.I.M. le Bande Irregolari Marcoliniane.

"L'idea partì per dare ai *magùt*, delle scuole per muratori fondate dal padre nell'immediato dopoguerra, agli operai della O.M., agli alpini reduci, dai fronti o dai lager, ai disoccupati, agli sbandati d'ogni tipo, un po' di vacanza in montagna. Poi l'iniziativa si allargò agli 'sfrattati' dell'Oltre Mella di don Vender, nonché ai 'libici' di via Nullo e infine si aprì a tutti coloro che non seppero negarsi all'irresistibile richiamo di quell'uomo straordinario".

Che cosa furono le B.I.M. lo si può leggere in una scan-

zonata intervista pubblicata su 'Il Gaver' Organo Ufficiale delle Bande, in un numero unico (con la testata originale disegnata dal pittore milanese Marco del Corno, che partecipò al primo campeggio B.I.M.) pubblicato all'indomani del primo campo effettuato nel mese di Agosto del 1946, al Gaver, sopra Bagolino.

Un'esperienza memorabile che il Padre, debitamente interpellato, così descriveva: "Avevo sempre tra i piedi all'Oratorio della Pace, ex studenti squattrinati della scuola 'Moretto', operai della OM in bolletta, giovani abbandonati e sfaticati... Allora pensai di portarli in campeggio sui monti. I miei confratelli avrebbero voluto un altro nome per questi gruppi sgangherati, ma quell'asinone del Presidente

pensò bene di battezzarli così: Bande Irregolari Marcoliniane. Così siamo B.I.M. e B.I.M. resteremo".

Domanda l'intervistatore:

"Padre, ci può dare una sua definizione di queste B.I.M.?"

Risposta del Padre:

"Si tratta di giovani di tutte le età, di tutte le qualità, di tutte le educazioni, di tutti gli ambienti, di tutte le tendenze, messi a stare insieme come fratelli".

Per organizzare il primo campo B.I.M., il padre superò in fatica e sudore la tradizionale quota delle sette camicie: chiese e ottenne dalla Direzione della O.M. gli autocarri necessari al trasporto dei campeggiatori, del vettovagliamento e del materiale occorrenti alla vita comunitaria; stese la mano alla Banca San Paolo per ottenere fondi indispen-



sabili alla sopravvivenza; bussò alla porta di sicuri oblatori; reperì malghe e paglia per i pernottamenti; procurò cibi e coperte presso l'A.A.I. e la Caritas... insomma si fece in quattro per varare e condurre in porto il suo primo esperimento di indiscusso e riconosciuto valore socio/educativo.

Dotò le bande di un motto: "Verso l'alto concordati" che lui stesso chiosò per sintetizzare le finalità che contraddistinguevano le B.I.M.: "Una solidarietà concreta che permette di godere dei benefici della montagna, per uno 'stare insieme' che rende fratelli". "La montagna - amava ripetere - ci abitua a sacrificarci per gli altri, ad aiutarci l'un l'altro, a volere il bene vero per il nostro prossimo. Lassù ci sentiamo tutti per uno ed uno per tutti ed i più forti si prodigano per i più deboli; il contrario di quel che avviene nella società degli uomini prepotenti che fanno i forti per opprimere e sfruttare i più deboli". Per le B.I.M. la vita al campo è vita di comunità e scuola di fraternità perché insegna a servire non ad essere serviti.

"Un'esperienza tutta da esportare" la definì Ugo Piazza dalle colonne autorevoli dell'*Osservatore romano*. "Un'idea così non può restare confinata entro il ristretto recinto delle valli alpine. Qualche bel gruppo di 'san-

ta canaglia' può benissimo allignare anche sugli Appennini per quanto lunghi sono. Bel tipi di preti come Marcolini ne abbiamo dappertutto: basta dar loro l'idea...".

Il Padre non predica ai suoi, li ama e indica loro i traguardi umani e morali che dell'esperienza del Gaver si dipartano per un futuro ricco di progetti e di speranze. Nel 'fondo' scritto per il numero unico del primo campo si può leggere: "Qualcosa di più vuol essere il nostro motto 'verso l'alto concordati': aiutarci gli uni e gli altri nell'ascendere verso Colui che è Altezza sublime, senza confini perché infinita. Chi di noi non ha sentito di salire verso la suprema bellezza cioè verso Dio contemplando la fantasmagoria di colori che si spande dalle alpi infiammate dal sole? Chi non ha sentito venire alla labbra il 'gloria a Dio nel più alto dei cieli' quando in cima ad una vetta spazia lo sguardo per l'ampio orizzonte del creato? Chi di noi non vuol unire la propria voce al coro che canta 'i cieli narrano la gloria di Dio?'".

Dentro i ragazzi del primo campo 'canta il cuor'; lo dice la canzone delle B.I.M., l'inno ufficiale delle Bande: "Verso l'alto ognor salire, contro il sole d'or, per star meglio, per sentire più leggero il cuor! Ah, felice son...".

Il segreto del successo marcoliniano con le B.I.M.? Lo rivela, con grande semplicità, uno dei più assidui frequentatori di campeggi, quel Cecco Baroni - reduce di Russia e collaboratore prezioso del Padre - entrato nella leggenda stessa delle B.I.M. fatta mito: "Il Padre? È come noi. Uno di noi...".

Uno che vanta di non aver metodi, che conquista i giovani con la costanza degli affetti, che si apre alla disponibilità di conoscerli, di capirli, di amarli.

Con lui, la vita al campo - fin dal primo del 1946 - è vita di comunità che si autogoverna, che osserva regole di convivenza non scritte, che provvede a promuovere iniziative che rendono feconda e piena la collaborazione col padre.

Fra le tante, c'è una vecchia gloriosa fotografia di gruppo che documenta il primo campo B.I.M. dell'agosto '46! Scattata davanti alla malga grande del Gaver, riprende le diverse 'bande' marcoliniane nella continuità del ricordo, nella serenità e nella compostezza dello 'stare insieme'.

Molti di noi, sopravvissuti a quell'indimenticato momento 'storico' marcoliniano, avvertono tuttora l'acuta nostalgia di quello 'stare insieme' e con essa il rimpianto d'una stagione ricca di promesse e di progetti.

Lino Monchieri